

Mattia Masciolini

Reificazione e scienze della natura: una ricostruzione del “Lukács Problem” e di alcune sue proposte di soluzione

1. Il “Lukács problem” in *Storia e coscienza di classe*

La trattazione del rapporto tra il metodo del marxismo e i metodi delle scienze emerge fin dal principio di *Storia e coscienza di classe* ed in particolare nel primo dei saggi che costituiscono l'opera intitolato *Che cos'è il marxismo ortodosso?*. In questo testo Lukács distingue i metodi non marxisti dall'unico metodo autenticamente marxista: per “marxismo ortodosso” egli intende la dialettica, la “legge dell'identità mediata di soggetto e oggetto, forma e contenuto, essere e divenire”¹. In un metodo non dialettico (come quello dell'economia borghese o delle scienze naturali) il rapporto tra soggetto conoscente ed oggetto conosciuto è di estraneità: al termine del processo conoscitivo l'oggetto viene sì appreso ma resta immutato e stabile nella sua fondamentale differenza rispetto al soggetto. Nel metodo dialettico, invece, il rapporto tra soggetto e oggetto è di identità e reciproca mediazione: il soggetto apprende l'oggetto non come altro da sé, ma giunge al riconoscimento dell'essere soggetto-oggetto di conoscenza. In particolare, Lukács individua questo soggetto, che è anche oggetto, nel proletariato, il cui “punto di vista” è privilegiato in quanto posizionato in una congiuntura storico-sociale che lo rende forza trasformativa a rivoluzionaria:

se di conseguenza, per una simile conoscenza, questa classe è nello stesso tempo soggetto ed oggetto della conoscenza ed in questo modo la teoria interviene *immediatamente ed adeguatamente* nel processo di rivolgimento della società: solo allora diventa possibile l'unità di teoria e praxis, presupposto della funzione rivoluzionaria della teoria.²

¹ M. Maurizi, “Introduzione”, in G. Lukács, *Coscienza di classe e storia. Codismo e dialettica*, Edizioni Alegre, Roma, 2007.

² G. Lukács, *Storia e coscienza di classe*, Mondadori, Milano, 1973, p. 3, corsivi dell'autore.

La rilevanza della classe proletaria viene approfondita nel celebre testo *La reificazione e la coscienza del proletariato*:

Nella misura in cui questa immediatezza appare come conseguenza di molteplici mediazioni e comincia a chiarirsi tutto ciò che questa immediatezza presuppone, cominciano anche a chiarirsi le forme feticistiche della struttura di merce: nella merce, l'operaio riconosce se stesso ed i suoi propri rapporti con il capitale. Per quanto egli non sia ancora praticamente in grado di elevarsi al di sopra di questo ruolo di oggetto, la sua coscienza è *l'autocoscienza della merce*; o, in altri termini: l'autoconoscenza, l'autodisvelamento della società capitalistica fondata sulla produzione e sullo scambio di merci.³

L'esito di una tale conoscenza è pratico e trasformativo nel senso dell'unità di teoria e prassi, dal momento che "per il metodo dialettico il problema centrale è la *modificazione della realtà*"⁴.

Stabiliti i termini dell'ortodossia, Lukács contesta a Engels di non aver "neppure menzionato [nelle sue riflessioni metodologiche nell'*Antidühring*, Ndr.] l'interazione più essenziale, *il rapporto dialettico tra soggetto e oggetto*"⁵ e di avere dunque mancato il fulcro centrale attorno a cui ruota il metodo della ricerca marxista. La critica a Engels prosegue qualche pagina dopo, in una nota decisiva, nella quale Lukács adduce una prova ulteriore dell'incomprensione, da parte di Engels, del nucleo autentico del metodo dialettico. Questa consiste nel tentativo engelsiano di realizzare una dialettica oggettiva della natura che, a dispetto del nome, manca di tutte le caratteristiche fondamentali della dialettica. Di qui, Lukács spiega come il metodo dialettico vada limitato alla dimensione sociale, in quanto è soltanto in essa che si dà *l'interazione più essenziale* tra soggetto e oggetto:

Questa limitazione del metodo alla realtà storico-sociale è molto importante. I fraintendimenti che hanno origine dall'esposizione engelsiana della dialettica poggiano essenzialmente sul fatto che Engels [...] estende il metodo dialettico anche alla conoscenza della natura. Mentre nella conoscenza della natura non sono presenti le determinazioni decisive della dialettica: l'interazione tra soggetto ed oggetto, l'unità di teoria e praxis, la modificazione storica del sostrato delle categorie come base della loro modificazione nel pensiero, ecc. Purtroppo è impossibile qui discutere questi problemi in modo più minuzioso.⁶

³ Ivi, p. 222.

⁴ Ivi, p. 5.

⁵ Ivi, p. 4.

⁶ Ivi, p. 6, n. 7.

Lukács sostiene che la conoscenza della natura propria delle scienze (alle quali Engels guardava come modello e conferma del metodo dialettico) prenda le mosse dall'immediatezza dell'oggetto, che non può essere superata nella misura in cui tra soggetto e oggetto non è possibile alcun riconoscimento. Egli afferma inoltre che il metodo delle scienze naturali, se tenuto entro il proprio ambito applicativo, sia legittimo e conduca al progresso scientifico. Tuttavia, se questo viene esteso allo studio della società capitalistica, ecco che contribuisce alla reificazione dei rapporti interumani che, da contingenti e modificabili, acquistano l'aspetto di leggi ineludibili, con l'effetto di fornire giustificazione ideologica dell'ordine sociale costituito. "L'ideale conoscitivo delle scienze naturali che, applicato alla natura, serve appunto unicamente al progresso della scienza, quando viene riferito allo sviluppo sociale, si presenta come mezzo della lotta ideologica della borghesia"⁷. Questa argomentazione, nota come *misapplication thesis*⁸, consiste nell'affermare la neutralità ideologica del metodo delle scienze entro il loro campo di applicazione e nella critica agli effetti ideologici e reificanti di questi metodi quando applicati al sociale. L'aspetto cogente della questione risiede nel diverso ruolo giocato dall'immediatezza nei due metodi: nel caso delle scienze, l'immediatezza della natura è per Lukács insuperabile perché non socialmente costituita; mentre nello studio del sociale e dell'economia politica essa è "sintesi di molte determinazioni"⁹, ovvero il punto di partenza che deve necessariamente essere trasceso dal metodo dialettico. In questo senso, le categorie reificate ed atomizzate dell'economia politica devono essere ricondotte a prodotti dell'attività umana. Pertanto, l'immediatezza propria dei fatti bruti della prospettiva borghese e dei marxismi volgari deve essere intesa come fenomenica, passibile di demistificazione e riportata alla sua essenza, che consiste in quella *totalità* sociale che solo il metodo dialettico è in grado di avvicinare. In seconda istanza, l'apparire necessario di queste categorie deve essere storicizzato e riportato alla sua *humus* di origine, la società capitalistica. Ne risulta che "il rapporto dialettico consiste appunto in questa doppia determinazione, in questo contemporaneo riconoscimento e superamento dell'essere immediato"¹⁰.

Lukács approda, in maniera abbastanza evidente, ad un dualismo metodologico: natura e società richiedono metodi diversi e la mancata individuazione di questa differenza rafforza la reificazione, il fenome-

⁷ Ivi, p. 15.

⁸ S. Vogel, *Against Nature. The Concept of Nature in Critical Theory*, Suny, New York, 1996, p. 18.

⁹ K. Marx, *Introduzione del 1857 alla Critica dell'economia politica*, Quodlibet, Macerata, 2010, p. 35.

¹⁰ G. Lukács, *Storia e coscienza di classe*, cit. p. 11.

no per cui “una relazione tra persone riceve il carattere della cosalità e quindi un’oggettualità spettrale’ che occulta nella sua legalità autonoma, rigorosa, apparentemente conclusa e razionale, ogni traccia della propria essenza fondamentale: il rapporto tra uomini”¹¹. L’argomento trova conferma ed esposizione matura nella terza parte del saggio sulla reificazione, *Il punto di vista del proletariato*, dove Lukács, dopo avere nuovamente esposto l’estraneità del soggetto all’interno del processo conoscitivo della natura, ribadisce che

Con ciò risulta la necessità della separazione metodologica della dialettica del movimento meramente oggettivo della natura dalla dialettica sociale, nella quale anche il soggetto è inserito nell’interazione dialettica, la teoria e la praxis debbono entrare in un reciproco rapporto dialettico, ecc (Va da sé che lo sviluppo della conoscenza della natura come forma sociale è sottoposto alla dialettica del secondo tipo).¹²

È interessante notare che ciò che Lukács aggiunge nelle parentesi alla fine della citazione sembra scompaginare completamente la sua limitazione del metodo dialettico (da comprendere come critica dell’immediatezza reificata) al dominio della società. Se, come si legge, la conoscenza della natura propria delle scienze deriva a sua volta dalla “dialettica sociale” e se la società capitalista è il regno del pensiero reificante borghese, allora ne consegue che le scienze naturali siano a loro volta espressione dell’atteggiamento contemplativo. Lukács esplicita questo punto molto chiaramente:

Ma proprio l’esperimento implica un comportamento per eccellenza contemplativo. Lo sperimentatore crea un ambiente artificiale, astratto, per poter *osservare* liberamente le leggi nel loro operare indisturbato, dopo aver escluso, sia dalla parte del soggetto che da quella dell’oggetto, tutti quegli elementi irrazionali che potrebbero avere una funzione frenante.¹³

L’aspetto qualitativamente nuovo che viene introdotto con il radicamento delle scienze nella dialettica della società consiste nel fatto che la reificazione della natura, di cui esse sono artefici, sembra divenire qualcosa che la classe proletaria, in virtù del metodo dialettico, potrebbe essere in grado di superare. Rischiano così di venire meno la *misapplication thesis* e il dualismo metodologico di Lukács, poiché il metodo dialettico sembra potersi estendere anche al di là del dominio del sociale criticando la reificazione della natura operata dal pensiero scientifico. Quest’opera-

¹¹ Ivi, p. 108.

¹² Ivi, p. 273.

¹³ Ivi, p. 173.

zione è tuttavia ostacolata dall'impossibilità di applicare il metodo dialettico alla natura dal momento che "il soggetto non può essere inserito nel processo dialettico [poiché] non è in grado di oltrepassare il piano di una dialettica del movimento che si presenta ad uno spettatore che non vi partecipa"¹⁴: si produce così un'aporìa nota come "Lukács problem" che in *Storia e coscienza di classe* rimane senza soluzione. Nei prossimi paragrafi si valuteranno tre diverse proposte con cui si è tentato di superare il problema.

2. Soluzione uno: il costruttivismo radicale di Vogel

Steven Vogel ritiene che la soluzione al "Lukács problem" possa essere rinvenuta nella lettera lukacsiana stessa. In particolare, egli utilizza Lukács *contra* Lukács, volendo dimostrare che uno dei termini dell'antinomia, il dualismo metodologico, risulti insostenibile sulla base della più ampia argomentazione epistemologica contenuta in *Storia e coscienza di classe*. Vogel sostiene infatti che la critica dell'atteggiamento contemplativo sia elaborata "at such a high level of generality as to be logically prior to any distinction between the natural and the social"¹⁵.

L'atteggiamento contemplativo proprio della società borghese consiste nel concepire il mondo che ci circonda come indipendente da noi e sottoposto ad una legalità imm modificabile che può essere studiata ricorrendo all'analisi e alla formalizzazione. La conoscenza è dunque intesa come passiva recezione di informazioni da una realtà esterna rispetto all'osservatore. Lukács respinge questa prospettiva epistemologica e ne abbraccia una hegel-marxista: allo Spirito hegeliano, che nell'autocoscienza riconosce il mondo suo prodotto, Lukács (con Marx) sostituisce il proletariato, che produce il mondo nella sua prassi concreta. Il modello passivo viene pertanto respinto per un modello attivo in cui è la classe operaia, "with their hands, muscles, thought a set of socially organized practices"¹⁶, che produce il mondo e la conoscenza di quest'ultimo corrisponde, in ultima istanza, al riconoscimento del proprio contributo materiale a tale costruzione. La rivoluzione, per Lukács, consiste precisamente in questo riconoscimento, che è allo stesso tempo teorico e pratico in quanto autocoscienza della propria prassi che rovescia i rapporti reificati vigenti. La reificazione è il fallimento del riconoscimento che fa sì che si resti ancorati all'immediatezza degli oggetti come altro dal soggetto.

Vogel sostiene, in maniera abbastanza radicale, che l'epistemologia

¹⁴ Ivi, p. 273.

¹⁵ S. Vogel, *Against Nature. The Concept of Nature in Critical Theory*, cit. p. 27.

¹⁶ Ivi, p. 25.

lukacsiana si comprenda nella sua reale portata come una critica della categoria di immediatezza *tout court*, che deve abbracciare non solo le reificazioni che si danno nell'ordinamento sociale capitalistico, ma anche ciò che è compreso come immediato dalle scienze, la "natura": "a critique of immediacy cannot avoid a critique of nature"¹⁷. Lukács, si è visto, si scaglia contro la contemplazione propria delle scienze, ma secondo Vogel non affronterebbe fino in fondo le conseguenze della critica della datità della natura ristabilendo, col dualismo metodologico, una distinzione tra ciò che è mediato (sociale) e ciò che rimane immediato (natura). La critica di ogni immediatezza rende questo dualismo insostenibile: la soluzione di Vogel abbandona il concetto di "prima natura" e concepisce la natura come una categoria socialmente costruita.

Vogel adduce quattro diversi argomenti per corroborare questa forma di costruttivismo: il primo si basa sulla nozione heideggeriana di *Umwelt*, ovvero il *mondo-ambiente* abitato dall'essere umano, che non è divisibile in natura e società, ma consiste tanto di oggetti naturali quanto di pratiche sociali, le quali si articolano già sempre per mezzo degli oggetti che ci circondano. Concepire gli oggetti come separati dalle pratiche vuol dire reificarli, non comprendere che essi acquisiscono senso ed esistenza solo entro queste pratiche sociali: di qui, e questo è il secondo argomento di Vogel, bisogna comprendere sempre gli oggetti che costituiscono le pratiche sociali come prodotti del lavoro umano: "the Umwelt is almost always a built environment, built by humans through socially organized labor"¹⁸. Il terzo argomento riguarda il mondo "naturale", come foreste, campagne, riserve naturali ecc., che è sempre prodotto di secoli di abitazione e trasformazione umana; inoltre, anche la natura incontaminata, la cosiddetta *wilderness*, non esiste nella sua immediatezza, ma è sempre vista dalle società umane come risorsa a cui attingere o ostacolo da superare. Per queste ragioni, Vogel sostiene che "nature never appears as it 'is' but rather always as already the nature of a particular social order, in a particular context, subject to a particular set of mediations"¹⁹. Il quarto ed ultimo argomento di Vogel riguarda le scienze, le quali non hanno mai accesso immediato all'oggetto-natura, ma lo costruiscono con una serie di mediazioni linguistiche e teoriche, come mostrato dalla filosofia della scienza post-empirista nel corso del secolo scorso.

Con questi quattro argomenti, Vogel intende dimostrare come il sociale preceda sempre il naturale e che non si dia naturale al di fuori di pratiche umane quali il lavoro sociale e le mediazioni teoriche e linguistiche delle scienze. La conseguenza è un costruttivismo radicale che deco-

¹⁷ Ivi, p. 35.

¹⁸ Ivi, p. 36.

¹⁹ Ivi, p. 37.

struisce la categoria di “natura” come falsa immediatezza che deve poter essere sottoposta a critica. Tale critica deve essere intesa, secondo Vogel, come orientata al superamento della reificazione per mezzo di un atto di riconoscimento di soggetto e oggetto nelle scienze stesse: la natura come oggetto dato sarà abbandonata per una “natura” intesa come prodotto delle mediazioni delle scienze e dunque come un prodotto radicato nell’essere sociale:

The Lukácsian critique of natural science would thus be like the [...] critique of reified practices in general: they must come to be recognized as such by those who engage in them, in an act of recognition that must be practical, and so involve a social transformation in which the practices themselves would be transformed.²⁰

Il monismo costruttivista di Vogel va incontro ad alcune criticità, di ordine sia esegetico che strettamente filosofico. In particolare, dall’affermazione “lo sviluppo della conoscenza della natura come forma sociale è sottoposto alla dialettica del[la società]”²¹, Vogel desume che “nature is a social category”²². Questa premessa, che orienta l’argomentazione del filosofo americano, si basa su uno slittamento interpretativo notevole: Lukács parla evidentemente di conoscenza della natura, non della “natura” di per sé. Questo aspetto riceve conferma in un manoscritto lukácsiano in difesa di *Storia e coscienza di classe*, intitolato *Codismo e dialettica*, pubblicato postumo proprio nel 1996, anno di uscita del libro di Vogel. Lukács ribadisce nel testo che “la nostra conoscenza della natura è determinata dal nostro essere sociale. Questo è tutto ciò che ho detto nelle poche annotazioni dedicate a questo problema; niente di meno, ma neanche niente di più”²³ e aggiunge: “sono [...] convinto che le nostre conoscenze della natura siano socialmente mediate, poiché il loro fondamento materiale è socialmente mediato; insomma, io rimango fedele alla formulazione marxiana del metodo del materialismo storico: ‘È l’essere sociale che determina la coscienza’²⁴. Ad essere socialmente costruita è la conoscenza della natura e non la natura stessa e Vogel produce un’argomentazione ontologico-costruttivista che esula dagli intenti, ben più modesti, di Lukács.

In seconda istanza, la proposta di Vogel ha ricevuto critiche di natura filosofica da Andreas Malm, il quale sostiene che essa impieghi il concetto di costruzione per indicare la capacità umana di produrre effetti nel

²⁰ Ivi, p. 49.

²¹ G. Lukács, *Storia e coscienza di classe*, cit. p. 273.

²² S. Vogel, *Against Nature. The Concept of Nature in Critical Theory*, cit. p. 35.

²³ G. Lukács, *Coscienza di classe e storia. Codismo e dialettica*, cit. p. 78.

²⁴ Ivi, p. 84.

proprio ambiente circostante. Tuttavia, costruire e affettare sono azioni diverse e sostenere che l'essere umano produca la natura è cosa ben diversa dall'affermare che sia in grado di modificare profondamente gli ecosistemi ed il pianeta (si pensi al cambiamento climatico antropogenico). Affermare che tutto ciò che esiste come naturale sia tale in quanto inserito nella prassi sociale dell'umanità sembra contraddire il fatto che numerosissimi processi cosiddetti "naturali" si svolgano, e seguitino a svolgersi, in totale assenza d'azione umana: si pensi alla formazione dei combustibili fossili, al ciclo del carbonio o alla formazione dell'ossigeno sulla Terra; così come ai cambiamenti climatici, i quali si sono susseguiti per eoni senza la presenza dell'essere umano e che solo in tempi recenti sono divenuti di matrice antropogenica. Per queste ragioni, Malm afferma che "very easily – so easily as to court ridicule, but such is now the state of this theory – literalist constructionism can be shown to be empirically false"²⁵.

Una seconda critica al costruttivismo di Vogel può avvalersi della nozione di "iper-produzionismo", che Donna Haraway ha impiegato per indicare quelle teorie della costruzione sociale della natura che mettono al centro gli attori umani come unici protagonisti, "l'uomo fa tutto, compreso sé stesso"²⁶, trascurando l'inevitabile indipendenza della natura e l'interdipendenza tra umanità, ambiente ed ecosistemi.

3. Soluzione due: Feenberg e la difesa del dualismo

Andrew Feenberg propone una soluzione alternativa al "Lukács problem" a partire dalla critica del costruttivismo di Vogel. In particolare, quest'ultimo baserebbe la propria interpretazione su due incomprendimenti. La prima riguarda l'assunzione che l'atteggiamento scientifico sia inteso da Lukács alla stregua della contemplazione borghese di "fatti": sebbene vi siano elementi in tale direzione, Lukács sostiene che le scienze siano risultato di pratiche storicamente e socialmente situate²⁷. In secondo luogo, Feenberg ritiene che Vogel non comprenda fino in fondo la teoria della prassi di Lukács, che costituisce a suo dire la chiave per giustificare il dualismo metodologico tra marxismo e scienze naturali e sulla quale occorre dunque soffermarsi. In particolare, Feenberg ripercorre le

²⁵ A. Malm, *The Progress of This Storm. Nature and Society in a Warming World*, Verso, New York, 2018.

²⁶ D. Haraway, *Le promesse dei mostri*, Deriveapprodi, Roma, 2019, p. 47.

²⁷ Cfr. G. Lukács, *Storia e coscienza di classe*, cit. p. 273; A. Feenberg, "A Fresh Look at Lukács: On Steven Vogel's Against Nature", in *Rethinking Marxism*, vol. 11, 1999, pp. 83-93, p. 86.

due forme di prassi descritte da Lukács. La prima, la prassi *contemplativa*, consiste nella manipolazione tecnica che non modifica l'oggetto ma ne segue le leggi lasciandolo immutato nella sua essenza, ed è esemplificata dal rapporto tra il lavoratore e le macchine: "Under capitalism, the means of production face the worker as an independent system that imposes its own rhythm and order. The more advanced the mechanization, the more the expenditure of labor power becomes the simple control of the autonomous productive activity of the machines themselves"²⁸.

La seconda forma di prassi è *trasformatrice* e non si limita alla manipolazione della realtà capitalistica entro una legalità reificata, ma la modifica in quanto "attacca le leggi stesse"²⁹. Come osservato in precedenza, il modello di questa prassi è per Lukács l'autocoscienza che il proletariato ottiene in quanto soggetto-oggetto di conoscenza: "By coming together, becoming conscious of the consequences of their action, and coordinating it voluntarily, the individuals can overcome its contemplative limitation and the reified form of objectivity of their objects; they can change the "law" of their action and create a different type of social world together"³⁰. Si dà trasformazione poiché il proletariato produce la realtà capitalistica con il lavoro sociale, dunque le forme oggettive reificate che gli si stagliano davanti come altro da sé non sono altro che concretizzazioni della propria prassi ed è in questa misura che conoscere questo aspetto, dunque giungere ad una coscienza di classe, significa trasformare attivamente la società: "But the condition of this transformation is self-consciousness, workers' recognition of their own real social role. That recognition then itself constitutes a fundamental social change because it changes what it is to be a worker, from passive, reified social atom to collective agent"³¹.

Secondo Feenberg si può dare trasformazione soltanto in quest'ultima circostanza, mentre nel caso della conoscenza della natura, dove manca la coincidenza di soggetto e oggetto, non si ha prassi trasformativa, ma tecnico-contemplativa: "It is because, in the social domain, we *are* in the strongest sense the object that knowledge of society is self-knowledge and as such transformative. In this domain becoming self-aware immediately alters the logic of collective action. No comparable change in natural scientific law results from dereifying self-knowledge in that sphere"³². Vogel vedrebbe perfettamente questo limite del metodo dialettico, ed è

²⁸ A. Feenberg, *The Philosophy of Praxis. Marx, Lukács and the Frankfurt School*, Verso, London-New York, 2014.

²⁹ A. Feenberg, "A Fresh Look at Lukács: On Steven Vogel's *Against Nature*", cit. p. 86, trad. mia.

³⁰ Ivi, p. 87.

³¹ Ibid.

³² Ivi, p. 88, corsivo dell'autore.

per questa ragione che decide di forzare l'interpretazione volendo a tutti i costi ridurre la natura al sociale per poter procedere ad una sua dereificazione, con tutti i problemi che ne derivano. Feenberg sostiene che, con il radicamento delle scienze naturali nella dimensione sociale, Lukács opererebbe già una dereificazione delle prime riconducendole alla dialettica della società; tuttavia quest'operazione non modifica i risultati delle scienze dal momento che in queste ultime non si dà alcuna dialettica soggetto-oggetto. In questo senso, Feenberg conclude affermando che il dualismo metodologico lukacsiano vada mantenuto e alcune reificazioni non siano trascendibili, ma risultino invece fondamentali per conoscere accuratamente il proprio oggetto.

La proposta di soluzione di Feenberg segue la lettera di Lukács ed è certamente meno avventurosa (e più filologicamente accurata) del costruttivismo di Vogel. Essa incontra nondimeno alcuni problemi, dovuti ai presupposti da cui muove (che sono, come si vedrà in seguito, gli stessi di Lukács). Per comprenderli, bisogna prima introdurre la soluzione più recente e originale del "Lukács problem", quella di Carl Cassegård.

4. Soluzione tre: Cassegård, il "materialismo critico" e le "costellazioni"

Nel suo *Toward A Critical Theory of Nature*, Carl Cassegård sostiene che una soluzione al "Lukács Problem" sia possibile solo passando per una rivalutazione dei suoi presupposti di fondo. Per farlo, è necessario comprendere lo specifico orientamento materialista da cui muove Lukács, che Cassegård definisce "materialismo pratico" e distinguerlo dal "materialismo causale" di matrice engelsiana e dal "materialismo critico", elaborato dallo stesso Cassegård su basi marxiano-adorniane. Una disamina dei tre materialismi permette una piena comprensione dell'orizzonte in cui emerge il rapporto tra dialettica e scienze della natura e consente di fornire una soluzione nuova al problema di Lukács.

Nel "materialismo causale", secondo Cassegård, gli elementi materiali detengono un ruolo prioritario in quanto fattori causali: si pensi, ad esempio, al ruolo della struttura economica (l'elemento materiale per eccellenza) come aspetto determinante³³ della dimensione sovrastrutturale nella celebre metafora marxiana. Cassegård sostiene che tale rilevanza dei rapporti causali derivi da un fondamentale ripensamento della dialettica, che, da ricostruzione retrospettiva di senso (come in Hegel), diviene forza operante nella realtà, con un evidente slittamento "from an

³³ Per il dibattito, molto lungo e complesso, sulla natura di tale determinazione si rimanda ad esempio a Saito (2022).

emphasis on conceptual determination to an emphasis on causality”³⁴. La “dialettica della natura” engelsiana sarebbe il compimento maturo di questa forma di materialismo che metterà successivamente al centro il culto positivistico delle scienze (intese come conferma di questa forma di dialettica) e la fede prometeica nelle forze produttive.

Come si è già osservato, Lukács critica Engels proprio per avere dimenticato nel suo marxismo l’elemento più essenziale, ovvero il rapporto soggetto-oggetto, che viene completamente rimosso trattando la dialettica come forza causale agente nella natura. Per converso, in Lukács la natura può essere compresa dialetticamente solo nella misura in cui viene coinvolta nell’agire umano, dunque nel lavoro sociale. Cassegård definisce “materialismo pratico” il recupero della dialettica hegeliana nel marxismo e vi fa rientrare, oltre a Lukács, autori come Gramsci, Bloch e Korsch. In questo caso l’elemento materiale è la prassi umana in quanto mediatrice di una totalità storica, nella quale la base economica è compresa senza che costituisca l’orizzonte ultimo di senso. Il “Lukács problem” emerge, secondo Cassegård, nell’orizzonte del materialismo pratico, ove la reificazione della natura presso le scienze non può essere criticata in quanto la dialettica è limitata per definizione al regime del sociale, ovvero a quello della prassi. Si è visto che Feenberg giustifica la limitazione metodologica della dialettica, ma lo fa, secondo Cassegård, mantenendosi nella prospettiva pratico-materialista, considerando la natura “to the extent that it became involved in human action”³⁵.

Cassegård propone un terzo materialismo, che prende il nome di “critico”, in grado di superare le aporie dei primi due, compresa la più insidiosa, il “Lukács problem”. L’elemento materiale del materialismo critico non è la base economica né la prassi, bensì quell’insieme di ambienti ed ecosistemi che costituiscono il pianeta, in altre parole, ciò che può essere definito “natura”. La peculiarità del materialismo critico risiede nel rifiuto di produrre un sistema a partire dalla materia, dal momento che quest’ultima non può essere sussunta dal pensiero (“matter is not wholly subservient to thought”³⁶). Su queste basi, un “sistema materialista” si rivela una contraddizione in quanto l’elemento materiale costituisce una “non-identità” rispetto ad esso: si tratta di ciò che esiste all’esterno dei sistemi concettuali chiusi ed è capace di distruggerli.

In questo senso, il materialismo critico si pone il compito di criticare quei sistemi, come l’economia capitalistica, che pretendono di porsi come autosufficienti rispetto alla materia (la natura o il pianeta) dalla

³⁴ C. Cassegård, *Toward a Critical Theory of Nature. Capital, Ecology, and Dialectics*, Bloomsbury Academic, London-New-York, 2021, p. 30.

³⁵ Ivi, p. 33.

³⁶ Ivi, p. 38.

quale dipendono. La critica è immanente, dal momento che i concetti del sistema (le categorie economiche e tecniche dominanti) vengono messe a contatto con gli oggetti che aspirano di sussumere. L'esperienza della non-identità tra le due (disastri ecologici, cambiamento climatico, ecc.) offre alla critica un momento di trascendenza che permette di evadere dalle maglie del sistema e di distruggerne il carattere di necessità: "in that endeavor, materialism is not a theory of matter but a critique of the dominant categories in the name of the outside reality that they claim to represent"³⁷. Il capitalismo viene criticato in quanto "totalità negativa", come un antisistema che dipende sempre da un esterno e le numerose esperienze di non-identità tra quest'ultimo e il sistema costituiscono il punto di partenza della critica. Gli studi di Nancy Fraser³⁸ sulle condizioni di possibilità extraeconomiche del capitalismo sono un'istanza molto vicina alla proposta di Cassegård, dal momento che anch'essa è radicata nella critica dell'economia politica marxiana. Difatti, il materialismo critico impiega la dialettica alla stregua di Marx per studiare le mediazioni che costituiscono il capitalismo; in tal senso, la dialettica ha un ruolo entro la "totalità negativa" del capitalismo e non entro la totalità lukacsiana che permetteva di cogliere il senso ultimo del presente: riprendendo Adorno, Cassegård afferma che "the whole is the false" [...]. It presents itself as harmonious and meaningful, but only by covering up its own contradictions—for instance, when markets are presented as capable of generating value independently of the use-values supplied by labor and nature"³⁹.

Sulla scorta della nozione di materialismo critico, Cassegård propone una risignificazione del concetto di "reificazione". In particolare, egli ritiene che in Lukács la reificazione sia limitata alla "seconda natura", dunque alle creazioni umane che assumono forma cosale, mentre la "prima natura" sarebbe ritenuta genuina. Anche Feenberg segue questa prospettiva, così come Vogel, seppure attraverso il collasso del naturale sul sociale. Cassegård offre un'interpretazione differente e propone di considerare la reificazione non tanto il contrario del sociale e dell'umano, quanto il contrario dello storico. Questa definizione consente di estendere la reificazione a tutti quegli aspetti, sociali o naturali, sui quali venga imposta una forma di oggettività che li astrae dal loro carattere diveniente:

reification [...] is not just to treat human beings or human creations as things, but to treat *any* aspect of the dialectically constituted world as a thing"

³⁷ Ivi, p. 39.

³⁸ Cfr. N. Fraser, *Capitalismo cannibale*, Laterza, Bari-Roma, 2023.

³⁹ C. Cassegård, *Toward a Critical Theory of Nature. Capital, Ecology, and Dialectics*, cit. p. 40.

[...]. Nature, like society, is reified when the thing-form is imposed on it, which happens, for instance, when it is treated solely under the aspects that happen to be relevant to markets, bureaucracies, or other dominant institutions in society.⁴⁰

Il materialismo critico procede in modo da evitare di contribuire alla reificazione dei propri oggetti di studio per opera delle categorie dominanti del sistema.

Cassegård applica questi presupposti teorici per estendere la critica della reificazione alle scienze naturali, ritenute compartecipi di quelle forme di conoscenza della natura reificanti che hanno condotto all'attuale crisi ecologica e climatica⁴¹. Egli segue pertanto l'idea lukacsiana secondo cui le scienze siano radicate nella dialettica sociale e non sono pertanto neutrali. Per procedere alla dereificazione di queste ultime Cassegård fa uso del concetto adorniano di "costellazione" come modalità non oppressiva di avvicinare l'oggetto senza sussumerlo nelle categorie del pensiero ma rispettandone il "primato": "come costellazione il pensiero teorico accerchia il concetto, che desidera aprire, sperando che scatti come le serrature di cassaforti ben custodite: non per mezzo di una sola chiave o di un solo numero, ma di una combinazione di numeri"⁴². Una critica che procede per costellazioni circonda l'oggetto con una serie di concetti non necessariamente connessi tra loro che lo dischiudono da punti di vista differenti; nessun elemento concettuale si pone come assoluto ma ciascuno illumina una prospettiva diversa e non coperta dagli altri. Una costellazione è sempre aperta e rivedibile, il suo compito principale è quello di fare emergere le contraddizioni nel proprio oggetto attraverso le esperienze di non-identità invisibili rispetto alle categorie dominanti, con l'effetto di condurre una critica. "Rather than logical consistency, what holds a constellation together is its ability to illuminate the contradictory character of its object"⁴³.

Cassegård sostiene che le costellazioni possano risultare molto utili per rendere conto di catastrofi ambientali e della crisi climatica nella misura in cui impiegano concetti scientifici, filosofici ed esperienze vissute per mettere in luce la non-identità dell'oggetto-natura rispetto al sistema-capitalismo, producendo "a recognition of misrecognition" poiché "unlike in identity-thinking, the non-identical is highlighted rather than forgot-

⁴⁰ Ivi, pp. 8-9, corsivi dell'autore.

⁴¹ Tale co-partecipazione è ancora più evidente dalle numerose "grammatiche della riflessività ambientale" che hanno scandito l'ingresso dell'umanità nell'Antropocene. In tale proposito cfr. Bonneuil, Fressoz (2019).

⁴² T.W. Adorno, *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino, 2004, p. 148.

⁴³ C. Cassegård, *Toward a Critical Theory of Nature. Capital, Ecology, and Dialectics*, cit. p. 125.

ten or covered up”⁴⁴. Una costellazione non si interessa di alcuna divisione tra metodo dialettico e metodi delle scienze naturali, ma giustappone i concetti scientifici ai loro contesti extrascientifici contestando così la neutralità di scienze e tecnologia. In tal senso, Cassegård afferma gli elementi sociali e naturali di una costellazione si relativizzano a vicenda, con un effetto dereificante rispetto alla conoscenza della natura:

[C]onstellations avoid that dualism. Their elements mutually relativize each other regardless of whether they are natural or social. Importantly, that means that constellations can help dereify nature. Even if constellations include reified bits of knowledge as elements, the overall effect is dereifying since no element asserts itself as absolute. There is therefore no reason to restrict a dialectical, dereifying critique to human affairs. If nature too can be reified, then the goal of liberation from reification requires dialectics to be applied to nature as well.⁴⁵

Le costellazioni procedono dialetticamente in quanto gli elementi che le compongono non sussistono come fatti reificati, ma si mediano e relativizzano reciprocamente contribuendo a dereificare la natura presso le scienze mettendola a contatto con concetti che facciano emergere la non-identità tra categorie del sistema e gli oggetti che pretendono di sussumere senza residuo. Cassegård conserva l'intento originario di Lukács di potere dereificare la conoscenza della natura avanzando una soluzione terza tra dualismo e costruttivismo che mette in questione i presupposti pratico-materialistici del primo ed evita un monismo costruttivista come quello di Vogel che non riconosce la radicale alterità (non-identità) tra il sistema ed il suo esterno naturale e planetario.

Infine, c'è da sottolineare che Cassegård raggiunge una soluzione al “Lukács problem” al costo di separare la dereificazione dall'autocoscienza e dal riconoscimento, giungendo a concepirla come il recupero di tutti quegli aspetti ritenuti contestuali ed epifenomenici (come i disastri ecologici e la crisi climatica) che risultano decisivi per una critica delle categorie reificate con cui le società capitalistiche si rapportano al loro esterno naturale⁴⁶. Quest'operazione conduce, in ultima analisi, a una messa in secondo piano della rivoluzione, che resta invece l'obiettivo principale ed immediato dell'analisi lukacsiana.

⁴⁴ Ivi, p. 127.

⁴⁵ Ivi, p. 129.

⁴⁶ Ivi, p. 130.

Bibliografia generale

- Adorno T.W., *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino, 2004
- Bonneuil, C.; Fressoz, J.B., *La terra, la storia e noi. L'evento Antropocene*, Trecani, 2019.
- Cassegård C., *Toward a Critical Theory of Nature. Capital, Ecology, and Dialectics*, Bloomsbury Academic, London-New-York, 2021
- Feenberg A., "A Fresh Look at Lukács: On Steven Vogel's Against Nature", in *Rethinking Marxism*, vol. 11, 1999, pp. 83-93
- Id., *The Philosophy of Praxis. Marx, Lukács and the Frankfurt School*, Verso, London-New York, 2014
- Fraser N., *Capitalismo cannibale*, Laterza, Bari-Roma, 2023
- Haraway D., *Le promesse dei mostri*, Deriveapprodi, Roma, 2019
- Lukács G., *Storia e coscienza di classe*, Mondadori, Milano, 1973
- Id., *Coscienza di classe e storia. Codismo e dialettica*, Edizioni Alegre, Roma, 2007
- Malm A., *The Progress of This Storm. Nature and Society in a Warming World*, Verso, New York, 2018
- Marx K., *Introduzione del 1857 alla Critica dell'economia politica*, Quodlibet, Macerata, 2010
- Saito, K., *Marx in the Anthropocene. Towards the Idea of Degrowth Communism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2022
- Vogel S., *Against Nature. The Concept of Nature in Critical Theory*, Suny Press, New York, 1996